



Il piacere di leggere

L'amore che si rigenera e quello che si nutre

Antonio Calabrò

Muore il vecchio che leggeva romanzi d'amore. E muore anche il suo autore. Ma, come proprio Luis Sepúlveda ci ha insegnato, non muore né morirà mai l'attitudine umana ad amare. E a scriverne. Sulle persone amate e amabili. Sulle idee per cui nutrire passioni. Sui luoghi e gli oggetti, le parole e i libri degni, appunto, d'amore. *L'arte di non amare*, scrive Giuseppe Di Piazza, HarperCollins, tracciando una «guida sentimentale alla coppia contemporanea». L'ironia, di cui Di Piazza ha già dato prova nei precedenti romanzi sta già nel titolo, essendo le pagine una raccolta sapida di racconti di innamoramenti e fratture, speranze e delusioni, da cui tutto puoi ricavare tranne che, appunto, una guida o un manuale di comportamenti. Le



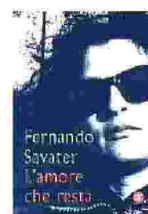
Giuseppe Di Piazza
L'arte di non amare
HARPERCOLLINS
ITALIA

nostre storie d'amore e di amore sono singolarità, come il libro testimonia, anche attraverso un gioco sapiente di citazioni ben scelte. Resta, in generale, solo un'indicazione: è quasi impossibile avere una vita che non sia densa di una storia d'amore. D'amore parlano la letteratura e l'arte. E, naturalmente, le canzoni. D'amore scrivono filosofi, psicanalisti e sociologi. Il rischio di ripetizioni e banalità è altissimo. Non in queste pagine. Perché le testimonianze che si intrecciano alla vicenda dei due protagonisti, Lucas e Margherita, hanno sapore autentico di vite vissute, proprio



Beatrice Monroy
Custodi del silenzio
EDITORIA
& SPETTACOLO

in questi nostri tempi così laceranti, controversi, dolorosi eppur comunque carichi di aspettative. D'una storia d'amore, ovviamente. A dispetto d'ogni sconfitta. L'amore raccontato da Di Piazza è un viaggio. Da ricominciare. Vivono d'amore, le donne dell'opera lirica. E ne muoiono. Le racconta bene Beatrice Monroy in *Custodi del silenzio*, pubblicato da Editoria&Spettacolo, scrivendo di Violetta e di Norma, di Giuditta e di Lady Macbeth, personaggi dei melodrammi andati in scena di recente al Teatro Massimo di Palermo. Sono pagine colte e acute, prive



Fernando Savater
L'amore che resta
LATERZA

di stereotipi. E colgono con esattezza il peso della gabbia del sacrificio cui le donne sono costrette da regole e costumi che le portano a essere vittime e comunque subalterne alla storia maschile e ai ruoli tradizionali di potere. La forza della musica e del teatro le rende, comunque, vive, capaci di parole che restano nel tempo. Tanto da ricordare che proprio la condizione femminile, nelle storie d'amore, merita ben altra prospettiva che la condanna al dolore. Ecco un altro elemento di riflessione: il dolore. Vi si confronta Fernando Savater in un libro di forte intensità,





Giampiero Mughini
Nuovo dizionario sentimentale
MARSILIO

L'amore che resta", **Laterza**. Tutto comincia con la morte della moglie, Sara, per una malattia improvvisa e fulminante, dopo tutta una vita vissuta insieme. Il lutto lascia il passo al dovere di continuare a vivere, ricordando. E di scriverne. La sintesi è di grande poesia: «Quando muore l'amore della vita resta solo l'eco dell'assenza. Ma all'amore e alla vita si deve qualcosa di più. Non la propria disperazione, ma il racconto della felicità che si è vissuta insieme».

Navigare tra libri e ricordi, passare un dito sulle cicatrici ancora evidenti di amori finiti, ricostruire storie che hanno segnato inclinazioni e carattere.

Ne viene fuori un *Nuovo dizionario sentimentale*, per merito di Giampiero Mughini, un viaggio tra «delusioni, sconfitte e passioni di una vita», Marsilio. «Nuovo», dopo un lavoro analogo fatto trent'anni fa, da parte di uno dei pochi scrittori italiani capace di tenere insieme un'ampia e profonda cultura, una curiosità sempre aperta e una originale sensibilità personale. È uomo di forte carattere, Mughini. Dunque sincero, ruvido, detestabile e amabile. Racconta d'avere imparato a scrivere sulla Olivetti del nonno. E di avere poi lavorato evitando luoghi comuni, ruffianerie e divisioni schematiche in bianco e nero, privilegiando invece i «colori mezzani». C'è riuscito bene. E oggi può scrivere: «Ci ho messo non poco tempo a intendere il mondo e ad averne un'adeguata esperienza del dolore, ossia del sentimento il più immanente al vivere». Che è sempre, comunque, un atto d'amore.